

ADDA MARTESANA DA SCOPRIRE

La sua storia si intreccia con il Santa Maria delle Stelle

(ces) Continua il nostro «viaggio» alla riscoperta delle storie, dei personaggi e dei luoghi più belli e curiosi dell'Adda Martesana. Questa settimana abbiamo deciso di ricordare un luminare caro ai melzesi, **Ettore Rastelli**; la sua storia si intreccia infatti con quella dell'ospedale Santa Maria delle

Stelle. L'edificio sorse sulle ceneri di un convento quattrocentesco dei carmelitani e venne ristrutturato dal celebre artista Piermarini. Rastelli, originario di Cremona, arrivò in città a trent'anni dopo un'esperienza come medico in Liguria nella quale aveva già avuto modo di farsi conoscere per le sue grandi abilità e doti umane. Rimase in carico in qualità di direttore sanitario dal 1938 al 1942, quando partì per il fronte e non fece più ritorno. In una manciata di anni riuscì però a dare un'impronta moderna all'ospedale cittadino. Per segnalargli luoghi e storie da raccontare potete scriverci a redazione@lamartesana.it.



Una sala dell'ospedale di Melzo - Foto di Adriano Perosi

Ettore Rastelli, indimenticato direttore sanitario, trasformò l'antico nosocomio in un centro d'avanguardia

Il «papà» dell'ospedale di Melzo

MELZO (ndi) Un uomo che con passione e coraggio seppe in pochi anni trasformare l'ospedale di Melzo in un luogo moderno e funzionale. Tra i volti che diedero vita a una profonda rivoluzione del luogo di cura melzese durante la Seconda guerra mondiale ci fu sicuramente **Ettore Rastelli**, storico direttore sanitario dal '38 al '42. Rastelli seguì la strada intrapresa dall'allora presidente **Rinaldo Invernizzi**, portando nuova linfa tra quelle corsie e curando parecchi malati e feriti.

Occorre premettere che verso la fine dell'Ottocento gli ospedali italiani possedevano ancora una funzione principale legata alla beneficenza caritatevole verso i più bisognosi. Erano dunque frequentati dalla gente più povera che spesso doveva accontentarsi di strutture fatiscenti e con scarsi mezzi terapeutici disponibili. L'esistenza di questi spazi era consentita solo grazie ai lasciti di ricchi signori o ai risparmi delle congregazioni religiose dell'epoca. Per quanto concerne Melzo, a partire dal dodicesimo secolo ospitò un xenodochio, cioè un piccolo luogo di riposo e ricovero caritatevole per il conforto dei malati e dei pellegrini. Solo nel Cinquecento cominciò a diffondersi l'idea di realizzare un vero e proprio ospedale, costruito con il denaro lasciato come eredità da un nobile locale, **Pietro Fasolo**. Quest'ultimo aveva permesso la fondazione di un convento femminile in paese e, inoltre, aveva espresso nel testamento il desiderio, qualora il monastero fosse stato chiuso o trasferito, che il denaro risparmiato fosse utilizzato per far nascere un «hospital de poveri».

Una serie di problemi e la difficoltà economiche della Chiesa fecero slittare l'edificazione dello Spedale de'poveri infermi di Melzo a ben due secoli e mezzo più tardi,

Dotato di grande comunicativa, amava il suo prossimo con slancio

come certifica il regio decreto dell'imperatrice vedova **Maria Teresa d'Asburgo** stipulato a Vienna il 31 maggio 1770; anche se il progetto era stato ideato un anno prima dall'arcivescovo di Milano, **Giuseppe Pozzobonelli**. L'edificio denominato Santa Maria delle Stelle sorse sulle ceneri di un convento quattrocentesco dei carmelitani e venne ristrutturato dal celebre artista Piermarini su incarico dei Trivulzio.

Purtroppo, anche a causa di un incendio che ha colpito il 28 dicembre 1998 l'archivio storico dell'ospedale di Melzo, devastando documenti e testimonianze, sui cambiamenti nell'ospedale intercorsi tra Ottocento e inizio Novecento si hanno poche notizie frammentarie.

Da Rinaldo Invernizzi a Ettore Rastelli: le anime del cambiamento

Un grande passo in avanti avvenne quando Rinaldo Invernizzi, uno dei proprietari della Galbani, decise di assumere l'incarico di presidente della struttura sanitaria, elargendo ingenti somme di denaro alla struttura. In quel tempo l'ospedale era abitato da una comunità di suore che collaborava con il direttore sanitario, un ex medico condotto, nelle mansioni di pronto soccorso e assistenza di un gruppo di anziani lungo degenti, a cui sostanzialmente venivano somministrati semplici tranquillanti. Basti pensare che i magazzini di quell'epoca erano colmi di malva e camomilla. I



Il medico Ettore Rastelli, uno dei «padri» del nosocomio di Melzo

malati più gravi, invece, venivano trasferiti direttamente in altri nosocomi.

Invernizzi comprese fin da subito la necessità e l'urgenza di ampliare e rendere più moderna l'area. Nacque così una nuova ala con la sala operatoria, l'ambulatorio, la radiologia e una seconda corsia, per

un totale di cento posti letto. Mancava però ancora una équipe medica preparata, per questo Invernizzi richiese agli istituti medici del capoluogo lombardo di avvalersi di un team esterno di specialisti che potesse eseguire visite e interventi in giornata.

La situazione non migliorò di

molto, finché il presidente convinse l'anziano direttore sanitario **Arturo Malinverni** a rassegnare le dimissioni in anticipo per scegliere personalmente il sostituto.

Dopo aver consultato i luminari dell'epoca, la scelta ricadde sul giovane e intraprendente medico Ettore Rastelli. Pur di convincerlo, Invernizzi si recò ad Ivrea dove Rastelli lavorava come aiuto chirurgo presso il grande ospedale cittadino. In un primo momento Rastelli si dimostrò disponibile soltanto a un viaggio a Melzo per osservare da vicino il nosocomio. La prima impressione giunta in paese fu tutt'altro che positiva, in una testimonianza alla moglie **Piery Resegotti** confessò che quando arrivò «c'era da mettersi le mani nei capelli».

Nonostante l'impatto non positivo, Rastelli si convinse della bontà delle idee di Invernizzi, il quale gli promise che «avrebbe aperto il portafoglio». Il primo febbraio 1938 Rastelli arrivò a Melzo.

Gli anni della svolta

Rastelli aveva solo 30 anni. Era nato, infatti, a Cremona il 10 settembre 1908. Ciò nonostante, aveva già accumulato una buona esperienza fatta dalla gavetta tra le corsie ed era cresciuto grazie ai preziosi consigli di **Giovanni Serra**, un chirurgo sardo noto perfino all'estero per i suoi interventi.

Quando varcò le porte dell'ospedale di Melzo il neo direttore sanitario, sempre supportato dal presidente Invernizzi, volle organizzare la sala

operatoria nei minimi dettagli. Tutto, infatti, nella sua mente avrebbe dovuto funzionare come un «orologio svizzero»: i lavoratori dovevano essere coinvolti e spronati a dare il loro meglio.

«Rastelli aveva un carattere aperto - raccontò la moglie Piery Resegotti in un volume, pubblicato insieme a **Sergio Villa**, con cui il Comune di Melzo ha voluto rendere omaggio all'ex medico - Era dotato di grande comunicativa, amava il suo prossimo con slancio e disponibilità. Sapeva ascoltare e sorridere, perché aveva ereditato dal padre emiliano un sottile spirito umoristico».

Nei cinque anni, dal 1938 al '42, di direzione sanitaria del professor Rastelli gli antibiotici non erano ancora entrati in uso presso l'ospedale Santa Maria delle Stelle di Melzo. Malattie quali la tubercolosi, il tifo e la polmonite continuavano a mietere vittime. Fu quindi lui tra i primi a usare i sulfamidici, ottenendo brillanti risultati.

Non passò molto tempo che l'eco dei successi del nuovo chirurgo di Melzo si divulgò nei territori limitrofi: parecchie persone chiesero di esser ricoverate nel nosocomio civico che divenne una vera e propria eccellenza, tanto da avere indici di guarigione analoghi alla clinica Mayo di New York, tra le più celebrate del mondo.

Una cartolina-precetto però cambiò radicalmente i piani di Rastelli: gli fu chiesto di partire per la Russia durante la Seconda guerra mondiale. A nulla valse il tentativo di Invernizzi di non farlo andare al fronte. Rastelli si dichiarò pronto alla chiamata alle armi per assolvere il suo ruolo di medico. Partì da Brescia il 28 luglio 1942, salutandolo con un sorriso la moglie dal finestrino. Non fece più ritorno: tra il 20 e il 23 gennaio si consegnò all'esercito sovietico, dopo la prigionia in bunker scavati sottoterra e in condizioni disumane perse la vita.

Davide Nunziato

SPECIALE SANTA CATERINA!

dal BERGAMASCO! PREZZI DA FIERA!!

SCONTO 10%

(SPESA MINIMA 50 €)

dal 23 al 30 novembre
sulla spesa di carne



La Carne del Bergamasco s.r.l.
PESSANO con BORNAGO
Via Isonzo, 7 - Tel. 02.9504193
orari: da martedì a sabato: 8.00-12.30/15.00-19.00